ANNO 2. Torino, Giovedì 25 agosto 1849. Num. 199

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino . lire nuove	11	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 22 AGOSTO

CAMERA DEI DEPUTATI

Una interpellanza del deputato Siotto Pintor al ministero relativa alla lunga assenza dalla sua diocesi di monsignor Franzoni arcivescovo di Torino, e così anche di monsignor Artico vescovo d'Asti, diede luogo ad una discussione poco interessante per ciò che dissero gli oratori, ma che potrebbe avere felici conseguenze nel seguito ove la deliberazione presa dalla Camera sia convenientemente esaurita.

Monsignor Franzoni è la personificazione del gesuitismo il più ultra, il quale viene da lui spacciato con tale un cinismo da metter invidia a Diogene. Fatto perciò inopportuno ai tempi e odioso al suo gregge, ch'egli si compiaceva d'insultare e di contrariare ogni giorno con qualche nuova impertinenza, fino dal marzo dell'anno scorso si ritirò da Torino e andò a stare a Ginevra dove fra l'ozio, il lusso e la galanteria consuma le rendite della episcopale sua mensa: che *mensa* chiamano i vescovi le rendite della loro chiesa desumendolo dal loro ufficio che è quello di mangiar sempre e mangiar bene, onde San Paolo ebbe a dire che il ventre è il loro Dio: *Quorum Deus venter est.*

La residenza è strettamente obbligatoria pei vescovi, e i canoni antichi deponevano irremissibilmente quello che senza gravissimo motivo si assentava dalla sua chiesa; come anco obbligavano a ritirarsi il vescovo che per incompatibilità di umore non poteva vivere in pace col suo popolo. Al dire dei t ologil, a chiesa è la sposa dei vescovi, e come il marito non può abbandonare una moglie per correre dietro ad un altra, così i vescovi non possono abbandonare la loro chiesa per trasferirsi ad un'altra; e molto meno possono abbandonarla per andare a vivere fra i passatempi. Ma nissuna sposa fu mai maltrattata cotanto dal suo consorte come lo fu la chiesa dai vescovi, e sono note le altissime querele portate al Concilio di Trento contro la non residenza di moltissimi vescovi, e la troppa facilità delle loro traslazioni, non per benefizio della chiesa ma della loro borsa. Onde quel Concilio (*sess.* VI, cap. I. *de reform.*) statuì che il vescovo, il quale senza giustificata ragione, si astiene dalla sua chiesa per sei mesi, gli sia rattenuta una quarta parte delle sue rendite; se insiste per altri sei mesi, gli sia rattenuta la metà. Se insiste tuttavia, il metropolitano se trattasi di un suffraganeo, o il più vecchio dei suffraganei se trattasi di un metropolitano, ne faccia rapporto alla Santa Sede affinchè provveda.

I motivi che potrebbe addurre monsignor Franzoni, non lo giustificano punto, molto più se confrontiamo il suo procedere col contegno che debbe avere un vescovo eziandio a sensi del citato Concilio di Trento (*sess.* XIII, cap. I, *de reform.*) che è pure cotanto favorevole agli ecclesiastici.

Dal concilio di Trento ai nostri giorni il diritto pubblico ecclesiastico ha subito dei grandi mutamenti; e quella autorità che indebitamente si usurpava la Santa Sede ne' rapporti del clero collo stato e viceversa, l'hanno ricuperata i governi com'era anticamente; nè quindi ci ha fatto poca meraviglia, come il ministro di grazia e giustizia e del culto, che è pure un valente giureconsulto, abbia potuto dire alla Camera che non ha mezzi a sua disposizione per mettere al dovere l'arcivescovo disertore. Eppure ne ha in mano uno semplicissimo: trattenergli le rendite; e se monsignore vuole stare a Ginevra a fare il *Dandy*, lo faccia co' suoi denari e non con quelli della Chiesa.

Dicono che monsignore è disposto al ritorno, quando il popolo non lo turbi con dimostrazioni disapprovanti la sua condotta; a che noi rispondiamo, che se la sua condotta è cattiva, che se egli vuole continuare nelle usate sue impertinenze, che se egli non vuol correggersi dei suoi difetti e vuole tuttavia mantenersi in ostilità col suo gregge, allora il governo, a cui incombe il diritto di provvedere alla tranquillità ed al buon ordine pubblico, deve persuader monsignore colle buone a dimettersi, e se non vuole dimettersi, deve di bel nuovo trattenergli le rendite, finchè faccia giudizio. Oh bella! il signor Pinelli toglie l'impiego a tutti gl'intendenti ed altri impiegati che non pensano come lui (e sì che non è l'uomo il quale possa vantarsi di pensar meglio degli altri, e non di rado ei pensa peggio di tutti), e il medesimo espediente non sarà adoperato per tenere a segno quei riottosi reverendi? Castigateli nel ventre, castigateli con mano ferma, e gli troverete docili.

Quanto a monsignor Artico vescovo d'Asti, egli era già uno di quei venturieri, che sotto il titolo di predicatori e di quaresimalisti, girovagavano di qua e di là, a guisa d'istrioni, in traccia di galanterie, di buoni pranzi e di denari; giunto a Torino si guadagnò la benevolenza della gesuitaia, e si buscò immeritamente la sede di Asti. Sulla sua vita corrono voci non troppo edificanti: evvi un processo incominciato contro di lui, che la soperchieria del governo assoluto troncava nel più bello; e il ministro guardagilli ebbe a dire, che la sua assoluzione quando si continuasse a procedere, sarebbe forse più scandalosa della sua condanna. Tali erano i bei mobili che i gesuiti mettevano a governare la chiesa: ma *quales patres, tales filii.*

Ora egli è tempo di rimediare a questi come a più altri inconvenienti, che si rilevano tutto giorno nei rapporti del Clero collo Stato. Il ministero essendosi dichiarato impotente a fare da sè niuna cosa buona (Deh! si fosse anco dichiarato impotente nel trattare una pace decorosa!), la Camera in seguito ad una mozione del deputato Pescatore, formulata più convenientemente dal deputato Brofferio, deve nominare una Commissione che si occupi di questa bisogna; e noi vorremmo che la Commissione si occupasse sul serio a gettare le fondamenta di un juspubblico ecclesiastico che sia in armonia coi tempi e colle vigenti istituzioni. Il jus canonico, quale è spacciato dai curialisti, è una deforme compagine scaturita dalla impura fonte delle decretali d'Isidoro, di cui le successive decretali colle sterminate loro glosse non sono che lo sviluppo e il commentario.

Bisogna quindi risalire alle fonti primitive, ai codici di Teodosio e di Giustiniano, ed ai canoni dell'antica Chiesa che sono le sorgenti del vero diritto canonico.

Questa riforma legislativa è tanto più necessaria, ora che la chiesa romana è poco meno che acefala, ora che il suo capo è in balìa di una fazione politica, e che non pensa e parla se non a tenore di lei; ora che la Santa Sede non è più indipendente, ma vive soggiogata da influenze straniere, di un carattere affatto temporale, e che i suoi capi sono caduti in tanti errori, che se Iddio non ci provvede ella è minacciata nella sua esistenza.

Si noti altresì che se la chiesa fu travagliata assai volte da eresie, da scismi e da innumerevoli abusi

APPENDICE

ESPOSIZIONE
DELLA SOCIETÀ PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI
IN TORINO.

IV.

Poche sculture presentate all'esposizione meritano di essere ricordate: fra queste terremo parola di tre sole, perchè ne parve si lasciassero addietro di gran lunga le altre. Per invenzione, per disegno, per esecuzione quella dell'Albertoni è incontestabilmente la prima; rappresenta il *Dolore dell'innocenza* con una figura poco men grande del vero. È una puttina ingenua, formosa, vestita di una tunichetta succinta che scende poco più oltre la coscia, e rivela, più che nascondere, le forme aggraziate. Ritta in piedi, tiene in mano un augellino, cui forse le soverchie carezze affrettarono la morte: e lo sogguarda amorosa: e si accora come se le fosse dato scoprire e rendergli l'alito misterioso dell'esistenza. Nello schianto del dolore, il primo forse ond'ebbe coscienza, la povera creatura apprende il mistero della vita: sente dubbie e fugaci le gioie, certo e acuto il soffrire; prova il desiderio inestinguibile d'una scienza che non è dato all'uomo di aggiungere; s'interroga finalmente sulla sorte che tocca allo spirito, quando la spoglia si solve nel nulla. Quella candida mente si vide schiuso dinanzi l'avvenire, incerto, inesorabile come la morte, e non potendo tollerarne il pensiero piange e s'accascia.

Il concetto filosofico di quest'opera non potrebbe essere più vero e profondo: l'artistico, più spontaneo e gentile. Chiunque si soffermi alquanto a contemplarlo, colto da improvvisa mestizia, è tratto a meditare i candidi sogni giovanili e le amare delusioni della vita; e taluno, scorgendo l'espressione di quella sofferenza che non turba il rimorso, n'ebbe forse rassegnazione e conforto. L'aria della testa è bellissima, dilicati i lineamenti del viso; lo studio della natura assoggettato alla severa ragione dell'arte. Le membra morbide, tondeggianti, accuratamente finite, sentono tutta la grazia, tutta la freschezza giovanile, onde par che l'insieme possa ad un tratto riscuotersi, animarsi sotto allo sguardo meravigliato ed illuso. La tunica trasparente, leggera che, cedendo come al moto, lascia a scoperto le spalle, non ha l'ingombro inutile e fastidioso di pieghe in cui sciupa sì spesso l'artista quello studio e quell'ingegno che vuolsi applicato invece al soggetto principale.

L'Albertoni è artista nel vero senso della parola, già chiaro per parecchie opere. Ricordando, fra le altre cose, un basso rilievo pel monumento di Gaudenzio Ferrari, e una statua grande al vero raffigurante il pescatore, due opere lodatissime che figurarono tre anni sono all'esposizione di Milano, attendiamo sempre nuovi progressi; ed egli, giovane ancora e assai amante dell'arte, adempierà la nostra speranza. Una statua grande al vero da soppraporsi ad un monumento sepolcrale cui lo scultore sta ora attendendo, ne può essere un pegno.

Opera di Dini Giuseppe da Novara, e scolare dell'Albertoni è una Venere o una Ninfa nuda, lavoro assai grazioso, che sente il gusto antico. La testa, non che le altre parti del corpo, sono modellate diligentemente, e la posa di tutta la figura ha non so qual voluttuoso abbandono che tocca i sensi e gli scuote. Vogliono anzi alcuni che l'autore si proponesse questo fine con troppa evidenza, pel modo onde la statua sta accosciata: giudicando di ciò che è fatto e non di quello che far si dovea, osserviamo che la morale, più che nella forma, sta nel pensiero. I greci nella Venere nuda e seducente non simboleggiarono forse la bellezza civile?

Fattura dello stesso Dini è un piccolo marmo rappresentante il *Cacciatore di belve*, in atto d'impugnar l'asta con un piglio di gioia selvaggia, mentre si reca la preda sotto il braccio. La statua ha fronte rugosa, ovale la faccia, fisonomia severa, risentita, quasi sprezzante, come conviene a persona incallita nelle fatiche, usa a trastullarsi coi pericoli e colla morte. Le membra sono forzute, turgidi i muscoli pel continuo esercizio; e la movenza vigorosa, spontanea richiama la mente a qualche cosa dell'Ercole antico o del gladiatore. La testa, finita con amorosa diligenza, non sente però l'imitazione ma lo studio profondo della natura. Certamente in un lavoro di sì piccola dimensione l'autore dovette incontrare non poche difficoltà, e trovare assoluto impedimento a condurlo come egli avevalo ideato; strozzare l'ingegno in angusto confine, impiccolire la mano per modellare una statua alla grandezza di un balocco da fanciullo deve essere un'atroce tortura che scema il coraggio. Ripensando alle fatiche, al lungo dispendio che deve sopportare chi vuole erudirsi nella scoltura, vedendo le commissioni sì scarse e quelle poche meschine, ci sentiamo compresi da affetto indulgente per coloro che vi si perigliano, indottivi da amore dell'arte non da speranze di guadagno.

Da quanto abbiam detto, appare evidente che l'esposizione di quest'anno, ancorchè non possa dirsi assai ricca, pure segna in Piemonte un progresso. Dalle favole, dalle allegorie, dai temi compassati coi precetti della scuola, l'arte si levò allo studio della natura, s'inspirò alla nostra vita, alle nostre passioni. Le civili istituzioni affrancarono l'ingegno, ridonando all'uomo i diritti che sortì dalla natura; e l'ingegno, sdegnando foggiarsi sul sentimento artistico di molti secoli addietro, aspirò ad una nuova forma: ad una forma che esprima l'idea principale che la domina. La libertà porta per tal modo i suoi frutti. In questo studio arduo, incessante, diverse le vie, infiniti i pericoli, onde molti spossati s'arretrano o falliscono a mezzo; ma l'arte

che guastarono il bel corpo di lei, non fu per opera dei secolari, ma dei chierici medesimi; e che furono i buoni e suoi governi che le restituirono la pace e il primitivo candore.

Risposta della Camera dei deputati al discorso della Corona.

Sire,

Da che la vostra voce convocò il Parlamento alla nuova sessione legislativa, una irreparabile sciagura venne ad accrescere la universale mestizia: ciò che era allora un'affannosa apprensione si mutò di lì a poco in dolorosa certezza, e noi, nel rispondere oggi a quella voce, in tanto lutto nazionale, cediamo per prima cosa al bisogno di rinnovarvi, o Sire, le nostre condoglianze profonde.

Ma come il dolore accomuna oggi la Nazione e il suo Principe, così li accomunano le cagioni del conforto: il quale non sarà scarso, se ci mostreremo degni di ricevere il retaggio degli alti benefizi e degli splendidi esempi che eterneranno la gloria del magnanimo Re, del quale tutti piangiamo amaramente la perdita.

Scorta da questo pensiero, la Camera dei deputati si accinge a por mano all'opera a cui dallo Statuto è chiamata. Ella porrà ogni suo studio nell'esaminar quelle leggi che i ministri di Vostra Maestà proporranno alle sue deliberazioni, e nel promuovere tutti quei miglioramenti che dai bisogni del paese sono richiesti. La Camera dei deputati sente il grave debito che le impone il mandato della Nazione e quella fiducia che alla Maestà Vostra, o Sire, piacque di esprimerle.

Così col sincero concorso di tutti i poteri dello Stato, nella fraterna concordia di tutti gli animi, ristorati i danni sofferti, potrà il Piemonte perdurare con invitta costanza nella gloriosa via dischiusa dal Vostro Magnanimo Genitore verso quella meta a cui la Provvidenza visibilmente sospinge i Popoli Subalpini nelle sorti future della grande famiglia italiana.

I giornali inglesi pubblicano la seconda parte della corrispondenza diplomatica relativa agli affari d'Italia, presentata al parlamento britannico.

I tre dispacci più notevoli sono uno di lord Palmerston, l'altro del principe di Metternich ed il terzo del conte di Nesselrode.

Il visconte Palmerston, nel suo dispaccio al signor Abercromby, in data del 12 febbraio 1848 dal ministero degli affari esteri, gli prescrive di osservare al ministero di Sardegna essere nelle mani de' principi il potere di moderare l'andamento della riforma, ma che ora sarebbe per loro troppo tardi il voler frenare il progresso ulteriore de' miglioramenti.

« Rappresentate ai capi-popolo, aggiugne lord Palmerston, che sebbene la forza possa temporariamente trionfare e strappare alla corona in un giorno le concessioni che sarebbero state il frutto di un più lungo periodo di tempo, essa lascia tuttavia sussistere in lei il malvolere ed il risentimento. Si dee supporre che i sovrani violentati in tal guisa, cercheranno costantemente l'occasione di scuotere il giogo che fu loro imposto. E così una mutua diffidenza creata fra governanti e governati si tradurrà di volta in volta in atti aggressivi da ambe le parti. Forse ne sorgerà la discordia, e per risultato finale l'intervento straniero.

« Non ispetta al governo inglese lo specificare la misura particolare che i principi d'Italia dovranno con maggior prudenza adottare, nè pretendiamo imporre a que' governi, senza esserne richiesti, un avviso od un' opinione su quegli argomenti. Se il ministero di Sardegna vi consulta a questo riguardo, assicuratelo pure il voto sincero e cordiale del governo inglese essere che gli accomodamenti che i governi d'Italia fossero per istabilire possano contribuire ad onore ed al benessere del popolo, al progresso generale dell'incivilimento ed al mantenimento della pace in Europa. »

Il dispaccio del principe di Metternich ha la data di Vienna del 24 febbraio 1848. Vi si legge quanto segue:

« Oltre il diritto di conservazione che appartiene ad ogni stato indipendente, ve n'ha un altro che posa egualmente sul principio di sovranità: è il diritto che ha l'autorità legittima di adottare le misure di riforme da essi reputate adatte ad assicurare il benessere del popolo da lei governato. Quel principio, non meno che qualunque altra regola sanzionata dal diritto pubblico, fu sempre ed in ogni occasione riconosciuto ed applicato dalla corte di Vienna.

« L'opinion nostra è su questo punto tanto ferma e formale, che reputiamo qualunque partito preso da un governo straniero verso uno stato indipendente (sia quel partito adottato onde opporsi alla legislazione, alle forme di governo od alla regola amministrativa seguita in altro Stato, oppure allo scopo di promuovere delle riforme) siccome incompatibile colle attribuzioni legittime di un estero governo.

« Il dispaccio di lord Palmerston del 12 febbraio 1848 fa alcune riserve che non possiamo ammettere, ma esso contiene pure delle assicurazioni del vivo interesse di S. M. Britannica per l'alleanza dei due imperi, ed il segretario di Stato fa dei voti in favore della salutare influenza della nostra Corte pel mantenimento della pace e l'equilibrio del potere.

« Il governo inglese stia sicuro di ritrovar sempre l'Imperatore, nostro augusto Signore, disposto ad unire i suoi sforzi a quelli delle altre potenze d'Europa, nell'interesse di sì grande causa. »

Il dispaccio del conte di Nesselrode è in data di Pietroborgo, il 12 (24) febbraio 1848:

« Noi dobbiamo fare osservare che l'opinione generale, all'estero, attribuisce al governo inglese delle simpatie favorevoli alla causa del movimento. I Siciliani ed i Lombardi si prevalsero della sua attitudine e della presenza della bandiera inglese, come protettrice benevola di ogni rivoluzione che abbia per iscopo d'introdurre in Italia istituzioni rappresentative. Noi comprendiamo bene che il governo inglese possa aver simpatizzato col sistema di miglioramenti progressivi di recente introdotti negli Stati italiani da alcuni Principi della Penisola. E pei primi noi riconosciamo che, a cagion d'esempio, in Sicilia ed a Roma potrebbero essere necessarie parecchie di siffatte riforme. L'Austria non ebbe mai diverso pensiero. Ma non è men vero che il modo imprudente con cui si è entrato in questa via delle riforme amministrative, fece sì che chi parla di riforma vuol parlare di rivoluzione. Incoraggiando le prime, si apre la porta alle seconde

Per quanto naturale esser possa la predilezione dei ministri inglesi per tutto ciò che si accosta alla forma di governo appropriato alla lor patria, noi confessiamo di non comprendere qual interesse politico abbiano quegli uomini di stato di propagare sul continente il sistema costituzionale. Noi non temiamo di dirlo: quegli uomini di stato operano, senza volerlo, a giovamento della sola Francia, le cui idee democratiche, a cagione della natura del suolo sul quale scendono, trovano un eco più gagliardo negli animi, e maggior affinità colle loro abitudini di ciò che possano averne le idee inglesi. Gli è col favorire l'introduzione di queste istituzioni e il trionfo delle idee in Spagna ed in Grecia che l'Inghilterra ha già aumentato in questo paese la forza morale del governo francese. È altresì per essa che si adopera in Svizzera lasciando che i cantoni conservatori facciano delle rivoluzioni regolari e si fortifichi la potenza centrale a spese delle sovranità separate. In Italia avverrà lo stesso.

« Attualmente grazie alle mutazioni che stanno per aver luogo, come ebbero già luogo in altri paesi, la Francia avrebbe guadagnato nella pace quanto dalla guerra non avrebbe ottenuto. Essa si vedrà circondata da ogni lato da un baluardo di stati costituzionali ordinati alla foggia francese, viventi del suo spirito, agenti sotto la sua influenza. Se nel seguito la Francia, non già quella di Luigi Filippo, ma l'altra che gli succederà, quando avrà cessato di dominarla il sistema di restrizione da esso adottato, se la Francia ascolta l'istinto dell'ambizione che vorrebbe indurla a sortire dalle frontiere, il governo inglese avrà troppo tardi increscimento di avere indebolito prematuramente i mezzi di resistenza che avrebbero potuto essere opposti alla Francia: gli increscerà d'avere pressochè paralizzato l'influenza austriaca che serviva di contrappeso e d'aver scalzata la base al sistema difensivo che di concerto coll'Europa avea fondato la stessa Inghilterra a prezzo di tante calamità e sacrificii.

« Forse è troppo tardi per arrestare lo slancio che spinge l'Italia verso istituzioni di questa natura, ma è assai più urgente d'impedire che i cangiamenti che avranno luogo nella costituzione di questi differenti stati, di intaccare sia i limiti territoriali stabiliti dai trattati, che le persone dei principi regnanti. Confessi l'Inghilterra francamente le sue intenzioni. Può essa vedere con indifferenza l'Austria spogliata in Lombardia (sia per interna insurrezione, sia per attacchi esterni) di provincie a lei garentite da solenni convenzioni?

---

se ne giova essendo anche gli errori fecondi d'insegnamenti. Dispereremo noi del futuro? Crederemo a costoro che dicono i liberi governi meno favorevoli alle arti e alle discipline? Lasciamo sì immonda bestemmia alle anime vendute, e noi affidi la storia, maestra della vita, dottrina dell'avvenire. Corinto, Atene e le altre città della Grecia donarono all'arte monumenti immortali quando più larghi e sicuri fiorivano i liberi reggimenti: Firenze e Siena vantarono i più grandi maestri ai tempi più gloriosi della vita civile.

Quando le lettere, la pittura e la scoltura si ricoverarono sotto l'ali dei papi, dei Medici, degli Estensi e degli altri signori che le sostennero in Italia, da religiose ed inspirate, divennero pagane e servili. Dopo l'ultima luce onde brillarono nel cinquecento, dopo che il misero nostro paese rese l'ultimo fiato sotto l'alabarda straniera, poeti, letterati ed artisti, figli degeneri degli avi, volendoli imitare non riescirono che a farne la parodia. Pigmei che tentavano contraffar i giganti, sognando giungere alla immortalità, non lasciaron memoria che della loro impotenza. L'oro, gli encomii, i precetti, la protezione festosa a che valsero? A dar regole all'inerzia e a giustificare l'inettezza.

In tanta sventura e vergogna si levò lo spirito della terra che aveva popolato il mondo d'uomini grandi: lo straniero che l'aveva insozzata, calpesta, non era da tanto da soffocarne il respiro: le arti, scosso il sonno secolare, fremettero libertà, e, sentendo bisogno d'esser redente, pensarono alla patria e cercarono un' arte italiana. L'arte morta coll'indipendenza si preparò a risorgere con essa. Il secolo dei bombardatori e dei martiri, il secolo, in cui si vide la mano d'Iddio ritirarsi, scomparire dalla terra d'Italia, se non ha ancor dato un uomo che meriti di conferirgli il nome, educa però una generazione potente, una generazione erudita alla sventura che non attenderà neghittosamente dal cielo ciò che essa medesima deve conquistare. Ed essa alla fine potrà ciò che vuole: piegando oggi alle ingiurie della fortuna, per risollevarsi domani più forte e grande a rinnovare la lotta in cui l'affrancamento sarà premio alla vittoria, avrà fondata un' Italia ed un'arte italiana.

Ma tornando d'onde eravamo partiti siaci concesso aggiungere ancora qualche parola. Il locale destinato all'esposizione ristretto disadatto, incomodo, sconvenevole infine cogli agi che può offrire una capitale, non è di tale natura da invogliare gli artisti a mandarvi l'opera loro. La luce che piove dall'alto, da una finestra praticata nel vôlto sbatte talora sgarbatamente su le tele e sui marmi, talora gli lascia nell'ombra, spesso gli illumina per modo che danno un effetto contrario. I quadri adossati al muro senza simmetria, come in una mostra da rigattiere, rimangono di frequente inosservati, e, cosa strana, non portano il nome dell'autore, ma soltanto un numero che rimanda al libro ove sono notati e che molti non si prendono la briga di leggere. Con ciò si ottiene il fine che ebbe di mira la società quando si nominò promotrice? Le arti non si sostengono col preteso splendore di un nome che val quanto pesa ma aiutandole con valido sussidio: accordare all'arte un appoggio di nome è ridicolo, trarne lucro da esso è vergogna.

Le opere acquistate della società furono molte, e la commissione che presiedette alla scelta mostrò non solo imparzialità, giustizia e ottimo discernimento, ma anche l'intenzione espressa di incoraggiare gli artisti. Le opere dei giovani ebbero la preferenza, furono acquistate quasi tutte, e noi non dimenticheremo la larga parte che ebbero i lombardi; nelle qual cosa il ministero non volle esser secondo. Se la società allargando le sue operazioni contribuirà dal suo canto a favorire il concorso in Piemonte dei più distinti artisti italiani, avrà adempiuto un grande officio civile, che non rimarrà sterile per un avvenire che speriamo prossimo.

APPFENDICE ALLA PAPESSA

Nel Capitolo XXII ho parlato di un calcolo di Pasqualino Regiselmo sulla fine del mondo; ma era già stampato quel foglio, quando mi pervenne la seguente curiosa lettera che mi piace di comunicare anche ai lettori della *Papessa*.

« Nell' appendice del foglio n. 179 del giornale da lei cotanto sapientemente diretto, a proposito di rigenerazione mondiale si cita una profezia che V. S. pregiatissima indotta in errore dal libretto delle profezie dell'abate Gioachino, attribuisce a Regiselmo, dalla quale, fatto il calcolo nella supposizione che sia di quest' ultimo, ne emerge che la consumazione del secolo avrà luogo di qui a 248 anni.

« Ma ella mi permetterà che le faccia osservare che detta profezia non è altrimenti di Regiselmo, ma sibbene di Pico della Mirandola, come si può vedere nelle sue opere (edizione di Basilea), ed è la nona fra le 71 conclusioni cabalistiche di Pico.

« Per lo che convien dedurre un cento anni circa alli 248 e per tal modo non rimarrebbero che 148 anni al compimento della Rigenerazioe.

« Pico diffatti morì l'anno 1494 in età d'anni 33, e le accennate conclusioni cabastiche le voleva sostenere in Roma in età di anni 23; ciò posto ne risulta calcolando che la consumazione del secolo sarà giusta Pico l'anno 1999 circa.

« Perdoni egregio sig. Direttore, la libertà che mi prendo indirizzandole la presente osservazioncella, e piacciale attribuirla all'alta stima che ho della S. V.

Novara, il 2 agosto 1849.

PS. « Consumazione del secolo, secondo Pico, vale rigenerazione mondiale; laonde se non vi rimangono che 148 anni al compimento della medesima, noi possiamo sperare di assistere ai primordii. »

Un parroco di campagna.

Noi siamo persuasi che no: ma pel mantenimento della pace importa che l'opinione erronea degl'italiani a questo riguardo sia rettificata, e di porre egualmente che se gli attacchi diretti contro l'Austria da un punto qualunque dell'Italia fossero appoggiati al di fuori da qualche estera potenza, l'imperatore non esiterebbe risguardare quest'aggressione come un caso di guerra europea e ad impiegare tutte le forze di cui egli può disporre in difesa del governo austriaco.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il comandante prussiano di Mannheim ha fatto sequestrare 20 casse d'armi fra le quali se ne trovava una diretta a Berna; il motivo che indusse i prussiani a questo sequestro si è che queste casse contenevano delle armi destinate alla Svizzera.

Dietro proposta del dipartimento militare il consiglio esecutivo di Berna ha chiesto l'intervento del consiglio federale pella definizione di questa vertenza.

Il consiglio federale ha ridotto le forze incaricate della sorveglianza della frontiera a sei battaglioni di fanteria e 3 compagnie di carabinieri. Queste truppe saranno sotto gli ordini di due comandanti di brigata. Per tal modo gli stati maggiori di divisione trovansi licenziati.

Il 12 corrente furono convocati i comizii circolari del cantone d'Argovia per votare se si volesse o no una riforma della costituzione. Non se ne conosce ancora il risultato, ma pare che si voglia una revisione al mezzo d'una costituente.

FRANCIA.

PARIGI, 18 *agosto*. Leggesi nell'*Evénement*:

« Corre voce che in seguito a parecchie conferenze del generale Vaillant col presidente della Repubblica e col ministro degli affari esteri, fu spedito ordine al generale Oudinot di ritardare il suo ritorno in Francia.

« Lo stesso giornale crede sapere da sicura fonte che all'Eliseo si era volto il pensiero ad una nuova combinazione ministeriale, da cui dovea venir escluso il sig. Passy, ma che alla fine i signori dell'Eliseo desisterono dal loro proponimento onde non indebolire il governo. Il fatto sta che il progetto del signor Passy sull'imposta sulle rendite è malaccolto ovunque anche dai più devoti sostenitori del ministero.

« L'ammenda a cui fu condannato Pietro Bonaparte ha scandelizzati i giornali repubblicani. Infatti se paragonasi il fatto, pel quale il rappresentante Raspail fu condannato a due anni, e l'atto commesso dal cugino del presidente della Repubblica, questi offese assai più villanamente dell'altro l'assemblea nazionale e la sua mancanza fu ben più grave. Raspail schiaffeggiò un suo collega nei corridoi dell'assemblea, mentre Bonaparte schiaffeggiò il sig. Gastier nel corso della seduta. »

GERMANIA

FRANCOFORTE, 16 *agosto*. — Lo Stato di Assia Amburgo è oberato. Non si poterono pagare le cedole scadute per un valsente di 200,000 fiorini. Il langravio ne accagiona la riduzione della sua lista civile e la perdita delle rendite che gli apportavano i giuochi d'azzardo, ora vietati.

Comincia a calmarsi il dispetto prodotto nel mezzodì della Germania dall'armistizio danese, dando luogo ad una ostilità verso il governo di Baviera. Ogni giorno comprova con parecchi fatti dominare in questo paese la più sfacciata reazione; ogni giorno cresce la persuasione che la libertà ha a temere dai gabinetti di Vienna e di Monaco, assai più di quello che possa fare la Prussia. Se la Baviera continua a procedere per questa via, il Wurtemberg se ne separerà.

A Magonza, nel giorno 13. vi furono risse sanguinose tra soldati austriaci e prussiani; parecchi d'ambe le parti rimasero feriti od uccisi.

La *Gazzetta di Francoforte* annuncia che Frutzschler, già membro del governo provvisorio badese, è stato fucilato a Mannheim, il 14 agosto, insieme ad esso ne vennero fucilati tre altri.

I principe di Prussia, che trovasi a Francoforte, dopo avere invitati a mensa parecchi dei più cospicui cittadini e alcuni membri del potere centrale, fra cui il principe di Wittgenstein, è partito alla volta del granducato di Baden. Mentre egli si diverte a festa, si fucila tranquillamente in suo nome, adducendo a ragione che non si ebbe ancora tempo di stabilire legalmente il modo di fargli pervenire le domande di grazia! Per un principe che si spassa a pranzi e a teatri, il trovato è assai ingegnoso e comodo.

AMBURGO, 15 *agosto*. Sebbene l'agitazione duri ancora assai forte pure dopo il 16 la lotta nelle contrade cessò. Giunsero in città mille uomini di truppe prussiane in soccorso di quelle che erano state circondate, e si attendono tuttavia dei novelli rinforzi. Le truppe bavaresi che avevano eccitata la plebe sono partite dalla città e a quanto pare vi rimarrà a guardia un forte presidio di prussiani.

Per disavventura, il numero dei morti e dei feriti nella giornata del 14 fu d'assai superiore a quello che a prima giunta stimavasi. Tra questi vi sono parecchi bavaresi: ma non si conosce ancora il totale della perdita.

Le finestre del colonnello della guardia civica furono spezzate a furore di popolo; e pochi militi accorsero alla chiamata. Sia perciò, o perchè dominati da un sentimento democratico troppo esaltato gli otto battaglioni di guardia cittadina saranno disciolti.

Quando si rinnovassero consimili eccessi temesi che la città debba essere dichiarata in istato d'assedio. All'arrivo di nuovi rinforzi di truppe prussiane tutti i posti militari saranno da esse occupati.

PRUSSIA

BERLINO, 15 *agosto*. Il consiglio dei ministri discute i progetti di legge concernenti la quistione tedesca e la convocazione della dieta dell'impero annunciate nel discorso di apertura. Il signor di Radowitz che trovasi tuttora in villa nei dintorni della città, si è recato a Berlino per aiutare la formazione del progetto. A quanto i giornali vagamente ne dicono, l'elezioni della dieta sarebbero fissate pel 26 settembre, e la convocazione di essa pel 18 ottobre anniversario della battaglia di Lipsia.

Il ministro dell'interno presentò alla seconda camera una relazione degli avvenimenti di Amburgo. Il governo ha quindi dato ordine al generale Prittwitz di prendere le necessarie misure, onde proteggere i soldati prussiani da codesti oltraggi. L'inviato prussiano residente ad Amburgo chiese soddisfazione al senato di questa città. I giornali di Amburgo, non eccettuandone i democratici, si scagliano concordi contro l'aggressione onde si rese colpevole la fecia del popolo di Amburgo.

Il principe di Wittgenstein ministro dell'impero mandò una nota a lord Palmerston. In essa egli assicura che la Prussia si accontenterebbe della frontiera del Meno, e sarebbe disposta a riconoscere una lega meridionale, della quale la Baviera avrebbe la supremazia. L'autore della nota aggiunge che 50,000 russi occuperebbero l'Ungheria dopo che sarà sottommessa. L'Austria prenderebbe allora attitudine ostile contro la Prussia. La *Corrispondenza costituzionale* che cita anch'essa questa nota soggiunge che il discorso della corona giustifica le insinuazioni del principe di Wittgenstein, e che quando siano esatte le dichiarazioni di quest'ultimo risguardanti gli ungheresi, i patriotti tedeschi non andrebbero lieti della loro disfatta.

In una corrispondenza di Berlino si hanno i dettagli delle condizioni per la cessione al re di Prussia dei principati di Hohenzollern. Il principe Carl'Antonio di Sigmaringen avrebbe il titolo di principe reale oltre un appannaggio di 30,000 talleri all'anno; il principe Federico, un altro simile di 10,000, pagato come l'altro dal particolare peculio del re di Prussia. La cessione sarebbe fatta non alla monarchia, ma al re personalmente. I due principi, oltre ai compensi che abbiam detto, avrebbero ancora dei vasti dominii.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 30 *luglio*. Il profugo italiano trova neppure pace fra i turchi. Qui ne sono arrivati molti da varie parti d'Italia. È noto che il governo ottomano, il quale confonde tutti i cristiani in una sola famiglia, che chiama *freuk-ciupek* (cani di franchi) si mostra affatto indifferente su quelli che vanno e vengono nei suoi dominii. Tuttavia sollecitato, a quel che pare, dalle legazioni austriaca e francese, ha preso alcune misure relativamente a questi emigrati. Fece saper ai consoli di non lasciar passaporti per Costantinopoli ad altri emigrati, e quelli che sono qui saranno dispersi per le provincie.

AMERICA

Le notizie del Canadà sono importanti e annunziano imminenti moti. In tutte le città si convocano adunanze, ove vengono appassionatamente discusse le quistioni politiche. La lega inglese sparla apertamente e con forza dell'attuale amministrazione ed in una conferenza tenuta il 28 luglio a Monreale, protestò contro le leggi di navigazione e contro l'enormità degli stipendi accordati ai pubblici funzionari.

La questione relativa all'annessione del Canadà agli Stati Uniti preoccupa molto gli animi.

Agli Stati Uniti si continua a dibattere l'importante quistione della schiavitù, ma la lotta non diverrà seria e grave che alla prossima sessione parlamentare.

Il cholera vi infierisce orribilmente.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Dal seguente brano di notificazione del municipio si rileva come sia intenzione de' francesi di fermarsi a lungo ed in gran numero nella eterna città.

« Occorrono per le truppe francesi stanziate in Roma diecimila letti da una persona, formati di due banchi di legno, tre tavole, una fodera di paglione di canevaccio, una fodera di traversino di tela grezza, e due lenzuola di tela, a forma dei relativi campioni esistenti in Campidoglio, colla espressa condizione che le lenzuola, i traversini e i paglioni sieno cuciti a preferenza da famiglie romane bisognose di lavoro. »

— La corrispondenza del *National* di Parigi racconta:

« Il Santo Padre ebbe la bella e cristiana ispirazione di far cacciare senza remissione e su due piedi da' suoi palazzi trentasei persone addette al servizio della corte pontificia. Dio solo ed il papa conoscono il fallo di questi poveri disgraziati. Si notano fra queste vittime della reazione lo scudiere Filippi e sei guardie nobili, di cui ecco i nomi: il marchese Capranica, il marchese Antinori, il conte Muzzarelli, fratel minore dell' ex-decano Ruola, Caccialupi, Zelli e Savini. »

— Il fermento in luogo di diminuire cresce per tutte le Romagne. A Ravenna, Imola si uccidono anche in pien giorno croati, preti e reazionarii. Il governo franco austro-papalino le chiama aggressioni di ladroni, ma a noi consta da lettere, che sono vendette di popolo.

TOSCANA

CARLO ALBERTO dal fondo del suo sepolcro è un rimorso incessante pel *mitissimo* Granduca, che contristava la terra di Dante e di Michelangelo coll'intervento austriaco, e indi decorava il petto d'ogni sorta di croci ai più grandi assassini delle povere città italiane.

Pertanto una dismostrazione qualunque alla memoria di quell'illustre Martire sarebbe stata una stoccata al cuore del benignissimo Principe. Ordinò in conseguenza che i funerali disposti per CARLO ALBERTO fossero sospesi.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 22 AGOSTO

Presidente LORENZO PARETO.

Dopo lettura del verbale della precedente tornata, si dà un sunto di petizioni, tre delle quali son dichiarate d'urgenza sulle domande dei deputati Ricci G., Rezasco di Sarzana e Salvi.

Il presidente legge una lettera, colla quale il ministro degli esteri chiede gli venga rimandato il trattato originale di pace da lui presentato alla Camera.

Dietro alcune osservazioni in proposito dei deputati Montezemolo, Pera e Cadorna Carlo, la Camera decide che il trattato sarà restituito al ministero degli affari esteri, appena una copia autentica del medesimo sarà trasmessa alla Camera.

Il dep. *Buffa* è invitato a leggere il progetto d'indirizzo in risposta al discorso della corona, e in mezzo alla più profonda attenzione ne viene sentita la lettura. Interpellata la Camera in proposito, decide doversi discutere immediatamente, e nissuno domandando la parola, vien messo ai voti ed approvato tal quale l'abbiamo già inserto nel nostro giornale.

Dietro invito del presidente, il segretario Pera incomincia la lettura autorizzata da due ufficii del progetto di legge presentato dal deputato Quaglia sulle riforme a introdursi nell'esercito; Ravina crede opportuno che se ne risparmi la lettura, e sia stampato e distribuito negli ufficii, non potendosi esaminare per la presa in considerazione dietro una semplice lettura: Buffa osserva non doversi i progetti di legge stampare, se non quando siano già presi in considerazione.

Demarchi opina, doversi stampare solamente nella *Gazzetta*, e quindi discuterne la presa in considerazione; questa proposizione è adottata, e il generale Quaglia, invitato a dichiarare quando sia pronto a sviluppare il suo progetto di legge, dice che lo fisserà più tardi a norma delle occupazioni della Camera.

Il Segretario *Michelini* dà quindi lettura del progetto di legge presentato dal deputato Louaraz su modificazioni essenziali da introdursi nei consigli provinciali e divisionali.

Il ministro dell'interno trova inopportuno ora la discussione di tale proposta, e vorrebbe che fosse rimandata al momento che si porrà in discussione la nuova legge municipale.

Pescatore parla della utilità della creazione di una commissione centrale incaricata di esaminare i progetti dei deputati per riferire alla Camera prima di metterli in discussione.

Lanza osserva bastare l'autorizzazione data da due uffici perchè un deputato abbia il diritto di dar lettura alla Camera dei suoi progetti di legge.

Il presidente interroga la Camera se intenda discutere immediatamente sulla presa in considerazione del progetto di legge Louaraz o rimetterla ad altro giorno; la Camera decide che abbia luogo immediatamente.

Palluel, prendendo a discorrere sul progetto di legge, se ne allontana per entrare in quistioni di interessi locali, ed è dal presidente e da alcuni deputati richiamato più volte alla questione.

Giovanola si oppone alla presa in considerazione, asserendo i principii della legge provvisoria sui municipii sembrargli più liberali, che non quelli del nuovo progetto di legge.

Cadorna Carlo, entrando a discutere sul merito delle proposte riforme, afferma nelle leggi municipali più che ogni altra cosa doversi aver per fine il fondere gl'interessi privati cogli interess pubblici; nei consigli divisionali trovarsi in conflitto gl'interess delle singole provincie; che se i consigli divisionali non si spogliassero d'ogni colore di municipalismo, le provincie più popolate soverchierebbero sempre le meno popolate. Egli esprime la sua opinione essere quella di ritardare la discussione quando verrà presentata la legge municipale.

Cavour, benchè consenta in parte nelle viste del preopinante, pur crede conveniente che gl'interessi locali siano pure rappresentati nei consigli divisionali in proporzione della popolazione delle località. Ricordando come nel consiglio divisionale di Torino quattro quinti dei consiglieri siano della città di Torino, egli osserva non potersi fare a meno, e non per questo averne a patire gl'interessi delle altre provincie; egli vota per la presa in considerazione del presentato progetto di legge.

Michelini G. B. indica altri difetti a ripararsi nella legge municipale, ma dice che aspetterà a parlare in tempo più opportuno; intanto vota per la presa in considerazione.

Dopo alcune osservazioni del deputato S. Martino, prende la parola il deputato Chiò, il quale si oppone alla presa in considerazione del progetto di legge, che dice essere formato su basi false; i consiglieri, afferma dover essere eletti a voti dagli elettori di tutta la divisione, e non dagli elettori delle singole località; essere bene che così pure si potesse fare per l'elezione dei deputati, che non un solo collegio, ma tutta la nazione dovesse concorrere alla elezione dei singoli deputati; ma questo sistema sembrargli buono in teoria, essere difficile in pratica; ma ciò non essere impossibile nella formazione dei consigli provinciali e divisionali; ad ottenere tali risultati richiedersi però maggiore attitudine nel popolo, e più avanzata educazione nei principii costituzionali.

Farina osserva doversi in questa materia distinguere la questione politica dall'amministrativa; egli è d'opinione che alle singole località si debba concedere una proporzionale rappresentanza nei consigli provinciali e divisionali, e vota per la presa in considerazione del progetto *Louaraz*.

Aggiunge qualche parola il deputato *Palluel* per appoggiare tale opinione, e quindi il presidente, sulla domanda di molti deputati, mette ai voti la presa in considerazione del progetto presentato da *Louaraz*, e la Camera ne approva la presa in considerazione.

Il presidente dà lettura di lettera, colla quale il cavaliere *Despine* accompagna il dono fatto alla Camera di duecento esemplari dei verbali delle adunanze del consiglio divisionale di Chambéry.

Siotto Pintor domanda se la Camera intenda stabilire che per le interpellanze al ministero si adotti l'antico sistema, o quello che sembrerebbe volersi ora introdurre, di annunciare qualche giorno prima le interpellanze che si ha intenzione di fare al ministero.

Pinelli osserva che il fissare prima il giorno delle interpellanze è cosa utile ai ministri come ai deputati, per raccogliere le inopportune informazioni; del resto afferma, il ministero essere sempre disposto a rispondere alle interpellanze dei signori deputati.

Siotto Pintor approfitta di questa dichiarazione per domandare se il ministro di grazia e giustizia è disposto a rispondergli sulle interpellanze che intende rivolgergli relativamente all'assenza dell'arcivescovo di Torino, e del vescovo d'Asti dalle loro sedi.

Il ministro di grazia e giustizia risponde che vedrà dalle interpellanze stesse in qual modo dovrà rispondere alle medesime.

Siotto Pintor espone: il vedovo stato della chiesa essere fra le cose di più grave importanza, sulle quali la sollecitudine del

governo non è mai troppa; narra come si dipartisse da Torino l'arcivescovo, e si ritirasse nei cantoni svizzeri, ove egli suppone che invece di passare tranquilli e inoperosi i suoi giorni li passi nell'orazione, fra i digiuni, e le privazioni (*ilarità generale*) ma, ciò pure essendo, afferma già troppo lungo tempo essere egli lontano dal suo gregge; egli vorrebbe che il governo gli rispondesse: se monsignor arcivescovo di Torino possa o non possa ritornare alla sua sede; ed insiste perchè ad ogni modo il governo provveda a far cessare il presente stato di cose. Entra quindi ad esporre come anche il vescovo d'Asti si dovesse allontanare dalla sua sede; afferma essersi di tale suo allontamento riconosciuta la necessità in un consiglio di ministri; già molto tempo essere trascorso; non doversi più a lungo ritardare un giudizio sui fatti che diedero origine a questa situazione; o i fatti esistono, ed è bene il saperlo, a fine di poter adottare un qualche provvedimento adatto alle circostanze; o i fatti non son veri, a fine di poterli smentire, e porre un termine alla condizione anormale di quella diocesi. Egli conchiude, invitando il ministero a rispondergli: se si possa nutrire speranza di rivedere ai loro posti monsignor arcivescovo di Torino e monsignor vescovo d'Asti (*risa ironiche*) o se il governo intenda adottare qualche provvedimento in proposito (*applausi*).

Il ministro di grazia e giustizia ringrazia l'interpellante di avergli somministrata occasione di parlare di fatti, che dal giorno della sua venuta al ministero dice essergli stati oggetti di serie e gravi meditazieni, conviene sulla necessità della residenza dei vescovi nelle loro diocesi; e dice niuno deplorare più di lui che alcuni vescovi e molti parroci siano assenti dalle loro sedi. Venendo ai fatti accennati, egli osserva, non potersi surrogare un pastore, se non dietro una sua rinuncia, o in seguito a fatti che diano luogo ad un regolare processo, in conseguenza del quale possa venir richiamato dall'esercizio delle sue funzioni; riguardo al primo caso, dice: il ministero non aver tralasciato di fare di tutto per indurre monsignor arcivescovo di Torino a fare atto di rinuncia alla sua sede; non essergli riuscito di indurvelo, malgrado le larghe offerte fattegli, e quindi avere dovuto desistere da ulteriori instanze; soggiunge che se la lontananza fosse tutt'affatto volontaria, si potrebbe pensare a menomargli le rendite delle sue prebende; ma la colpa non è tutta sua; se egli avesse a ritornare, si imputerebbero al governo i torbidi che trarrebbe seco la sua presenza. Ora, egli dice, dover la Camera vedere se convenga ch'égli stia lontano per cagione di tranquillità pubblica, e allora ogni osservazione sarebbe inutile; se richiamato non venisse, allora si avrebbe mezzo a diminuire la sue entrate; in caso diverso nulla potersi fare, quando non si trovassero motivi imputabili per procedere a regolare processo. Riguardo al vescovo d'Asti dice esistere le stesse condizioni; il ministero si farà un dovere di richiamarlo alle sua sede, e si riserva di adottare quella misura che sono nei suoi dritti in caso ch'egli rifiutasse di ritornarvi. (*Applausi*)

Buffa opina la Camera non doversi occupare di ciò che spetta al potere esecutivo; a lui s'appartiene di provvedere a che le diocesi non restino prive de' loro pastori.

Mellana, poichè il ministro afferma non aver potuto ottenere che l'arcivescovo di Torino e il vescovo d'Asti rinunziassero ai loro diritti, propone alla Camera che voglia nominare una commissione che verifichi quanto v'ha di vero ne' fatti imputabili ai medesimi.

Siotto-Pintor, prendendo atto della dichiarazione del ministro: non essere colpa dei monsignori la loro assenza, domanda se nelle sue gravi e lunghe meditazioni non trovò il mezzo di andare incontro a questa circostanza.

Il ministro afferma essere disposto a giovarsi dei lumi della Camera; gl'indichi questa i mezzi di poter ottenere lo scopo che tutti desiderano; esso esser pronto ad adottarli.

Monti dichiara che, finchè la religione cattolica sarà la religione dominante dello stato, egli protesterà contro ogni inchiesta contro ecclesiastici, che non venga affidata a' competenti tribunali.

Pescatore osserva che allorquando vi ha conflitto fra gl'interessi dell'autorità ecclesiastica e quelli dell'autorità civile, quando risulti lesione in danno della società civile, il governo può e deve in tutela degli interessi di questa società adottare opportuni provvedimenti. Egli stabilisce un confronto fra l'ecclesiastico e un console supposto inamovibile, che in terra straniera provocasse turbamenti politici; il governo, dice egli, non avrebbe diritto di usare a suo riguardo de' mezzi opportuni per assicurare la pubblica tranquillità? (*applausi*).

Mellana afferma la sua proposizione essere come un ultima prova; la commissione proposta aver per iscopo di trovare i fatti imputabili, per quindi trasmetterli ai competenti tribunali.

Asproni domanda, se lo Stato sia nella chiesa, o la chiesa nello Stato?

Il ministro di grazia e giustizia dice, non potersi ammettere il confronto presentato dal deputato *Pescatore*; le leggi della chiesa essere considerate come leggi dello Stato; e ripete, richiedersi il consenso del pastore alla rinuncia, o fatti imputabili per ottenerne la rinuncia, o volontaria assenza per menomarne le prebende; a tal uopo il ministero essere disposto a richiamar l'arcivescovo di Torino alla sua sede, e di adottare opportuni provvedimenti se non ritorna (*applausi*).

Il ministro della pubblica istruzione appoggia la proposta *Mellana* per la nomina di una commissione per trovare elementi di prova in un giudizio (*vivi applausi*).

Montezzemolo fa osservazioni in contrario; Mameli soggiunge essere diritto e dovere di chicchessia somministrare prove nei giudizi (*nuovi applausi*).

Pinelli non ammette nella presente circostanza una commissione nominata dalla Camera; i ministeri che si succedettero, aver fatto quanto dipendeva da loro per togliere questi scandali: dice, non essere assenti affatto volontarii i due pastori; non potersi richiamare per misura di prudenza; che se tornassero doversi invigilare e contro di essi e contro di quelli che turbassero la pubblica tranquillità.

Rossi L. dice che il ministero potrebbe rivolgersi a Roma per ottenere che fossero formalmente consigliati alla rinunzia delle loro sedi per incompatibilità di opinioni emesse o supposte (*mormorio*).

Asproni osserva una commissione d'inchiesta non doversi temere dai vescovi, che devono essere specchi di virtù, d'illibatezza, e non devono temere la verità (*applausi*).

Mellana osserva avere il ministro Pinelli male interpretate le sue intenzioni; non voler egli fare dei deputati altrettanti accusatori; ma aver suggerita come ultima prova un giudizio nazionale, e dice questo non essere sempre il più ingiusto.

Pinelli afferma che anche l'ufficio di accusatore è sacro quando si tratta di pubblici interessi (*rumori in vario senso*).

Dopo alcune osservazioni del dep. *Franchi* di Pont, *Giovanola* propone l'ordine del giorno puro e semplice; essendo questo appoggiato, il presidente sta per metterlo ai voti, quando il dep. *Brofferio* e diversi altri deputati domandano la parola contro di esso.

Brofferio osserva come la Camera non oprerebbe saviamente, se passasse all'ordine del giorno senza prendere una determinazione su queste serie questioni; essere cosa fatale che i nostri vescovi continuino a godersi fuori tranquillamente i frutti delle oro prebende; dice esser loro colpa la loro assenza; non dovevano essi immischiarsi in quistioni politiche (*vivi e continuati applausi*).

Il presidente invita le tribune alla calma.

Brofferio soggiunge che, poichè il ministero si è dichiarato pronto a ricevere i consigli della Camera, egli propone che questa addivenga alla nomina di una commissione che investighi il più opportuno e più legale modo di mettere riparo alle deplorabili vacanze delle diocesi di Torino e di Asti, riservandosi di promovere ulteriori provvedimenti

Pescatore propone subordinatamente a quello di Brofferio un suo ordine del giorno, che depone sul tavolo della presidenza.

Messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice non è adottato.

Nasce quistione sulla priorità a darsi all'ordine del giorno proposto da Brofferio o a quello di Pescatore, il *ministro di grazia e giustizia* fa alcune osservazioni sui proposti ordini del giorno. Il dep. *Monti* protesta contro l'adozione dell'uno e dell'altro.

Siotto-Pintor ne propone un altro, che da molti è giudicato consimile a quello di *Brofferio*.

Segue la discussione sulla questione di priorità, che viene decisa in favore dell'ordine del giorno proposto da *Brofferio*; questo, posto ai voti in seguito a modificazioni suggerite da *Tecchio* e da *Siotto-Pintor* ed accettate dal proponente, vien adottato a gran maggioranza di voti formulato nei seguenti termini: « La Camera, ordinando che sia nominata una commissione con incarico di investigare il modo più opportuno e più legale per mettere riparo alle deplorabili condizioni delle diocesi d'Asti e di Torino, con riserva di provocare ulteriori provvedimenti, passa all'ordine del giorno. »

Viene estratta a sorte la commissione incaricata di recare l'indirizzo della Camera in risposta al discorso della Corona; essa riesce composta del presidente e dei deputati: Farina. — Berutti. — Valvassori. — Decastro. — Cariolo. — Trombotto. — Guillot. — Mollard. — Supplenti i deputati: Balbo. — Airenti, — e Cuneo.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore cinque suonate.

Ieri in un articolo sul Senato fu fatto uno sbaglio che ci facciamo premura di rettificare. Il sig. marchese Malaspina fu nominato a senatore del regno prima che succedessero le elezioni politiche, nelle quali egli sarebbe riuscito certamente vittorioso, perchè i suoi antichi elettori giustamente apprezzando il suo carattere indipendente non avrebbero mai pensato di privarlo de' loro voti. Questo diciamo ad onore del vero.

NOTIZIE

— Il consiglio delegato di Torino ha deliberato di fare pubbliche preci per l'anima di Carlo Alberto. Ci voleva tanto!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

BRESCIA, 19 *agosto*. Come si è dimostrata grande la nostra popolazione nei giorni del conflitto, altrettanto fu dignitosa nell'accettare l'amnistia. Questa fu pubblicata ier sera in teatro che non era popolato che dal militare, da qualche impiegato, dalla moglie dell'avv. Baoboglio, dalla Fux e da due meretrici. È stata ricevuta da qualche applauso promosso dal militare. La scena commovente e dignitosa fu questa mattina all'aprirsi degli orribili cancelli. I primi tre ad uscirne furono il console Gambini, il cancelliere Violini ed il cassiere del municipio Bassi. La folla della popolazione era considerevole a far loro accoglienza; gli amici in buon numero volavano nelle braccia dell'amico, il semplice conoscente chiedeva di baciar le mani ed i lembi del vestito. La lagrima della più viva commozione brillava in tutti gli occhi. La scena era delle più toccanti. Ma non una parola d'acclamazione, non un *viva*; invece quel silenzio così espressivo, che debbe aver detto ai nostri manigoldi quanto ci sta nell'anima. Voglia la Provvidenza preparare a tanto nobile opolazione giorni migliori!

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

MODENA, 18 *agosto*. Saprete che l'egregio professore Pescetelli, abate mitrato nel nostro monastero dei Benedettini, è stato turpemente degradato e cacciato da Modena. Egli si è ritirato, semplice monaco, presso i Benedettini di Parma aspettando l'esito di un processo da lui invocato, ma quando il processo versa più sulle opinioni, che sui fatti non so come possa nutrire delle speranze.

Lo accusano di aver parlato contro il dominio temporale del papa, mentre egli invece pecca nell'opposta sentenza; di avere insegnate massime liberali e sopratutto d'avere inspirato l'odio al tedesco, di aver seduto a fianco del commissario Sauli, di aver mostrato una grande simpatia al Piemonte. Pare che la cabala sia stata ordita in casa della vedova Casali, che ha seco due fratelli gesuiti, e presso la quale si trovano la sera parecchi gesuiti, che in abito da preti hanno stanza nei contorni di Modena. Il prof. M. A Parenti, Bartolomeo Veratti, Filippo Palmieri antichi compilatori della *Voce della Verità*, i fratelli Bianchi, Don Severino Fabbriani capi-setta Sanfedisti, già infami strumenti del duca Francesco IV ora si servono di Francesco V come di un loro strumento a pubbliche e private vendette. Il governatore marchese de' Buoi, che un tempo parve un galantuomo perchè ostile al famoso conte Riccini sarebbe ora per le più *sbirresche misure* se nol frenasse un momento il giudice Coppi suo consultore, che quantunque alla polizia di un duca d'Austria e d'Este non si fa esecrare, Ciò sia detto per sua gran lode. Il presidente Rinaldo Scozia ha perduti gli amici che gli restavano, e la sua condotta coll'abate Pescetelli (già suo amico di cuore) è stato più ostile che altro.

Il generale del battaglione estense Saccozzi non osa neppure di mostrarsi in pubblico, tanto è l'odio popolare che ha contro di sè; e il ministro Giacobazzi non è compatito che per la sua notoria nullità; talchè se viene la costituzione forse gli verrà sostituito quella volpe del conte Giovanni Galvani, il quale come ha sempre fatto, servendo ai tristi giunge ad illudere qualche gonzo. Ma la costituzione è finora un problema, e non so davvero come possa esistere una costituzione a Modena, ove il duca possiede tanto da comprar tutti i voti, quand'anche le elezioni fossero a suffragio universale. Ecco quello che posso dirvi dell'infelice nostro paese.

NOTIZIE DEL MATTINO

BERLINO, 14 *agosto*. Dicesi che nell'anno 1846, il governo danese fece sborsare al *Times* la somma di 3m lire sterline per ottenere l'appoggio nell'importante quistione dello Schleswig Holstein.

Nella *Riforma tedesca* leggesi quanto segue:

Un testimonio oculare riferisce che il pachà il quale aveva accolto sì favorevolmente il generale Bem a Nac-Orsovo fu condotto a Costantinopoli carico di catene perchè renda conto della sua condotta.

— La corrispondenza particolare di Berlino dell'*Independance Belge* annuncia gli sponsali del duca di Genova colla figlia maggiore del principe Giovanni di Sassonia, la cui figlia primogenita credest verrà tolta in isposa dall'imperator d'Austria. Aggiungesi che il duca di Genova era atteso a Dresda. Se la notizia ha fondamento non ci possiam trattenere dall'esclamare, fino a quando i principi italiani sceglieranno le lor donne in Germania od in Austria? Finora codesti matrimonii non hanno portato buona ventura alla nazione.

UNGHERIA. Il dispaccio telegrafico di Haynau relativo alla sconfitta di Görgey era già conosciuto a Vienna per via telegrafica, il 17 ad un ora dopo mezzogiorno, e produsse qualche effetto alla borsa. Si riteneva che Görgey si fosse arreso a Paskiewicz.

Da alcune notizie disperse ne' giornali di Vienna, rilevasi che quel prode generale, dopo di avere passato il Tibisco a Tokar, portò i suoi quartieri a Nyregihaga sulla strada di Debreczin ove ebbe a fronte il corpo russo di Ceodajeff, che aveva il quartier generale a Csege sul Tibisco espiageva la sua sinistra fino a Tekar. Alcuni pretendono, che non potendo recarsi a Debreczin, e volendo marciare sopra Gran Waradino, abbia deviato verso Nacgy-Karoly, donde pervenne a grandi marcie a Gran Waradino, avendo sempre alle calcagne i corpi russi di Paskiewicz.

Coll'intenzione di congiungersi con Dembinsky e cogli altri generali stanziati fra Szedegino, Temeswar ed Arad, sembra che Görgey raccogliesse tutte le truppe ritiratesi da Debreczin e da Gran Waradino e ne formasse un corpo di 30 a 40 mila uomini. Egli però giunse troppo tardi, da che i combattimenti del 7, 8 e 9 avendo sconfitti i magiari e liberato dall'assedio Temeswar, è probabile che Görgey, preso in mezzo dai due eserciti, e costretto ad accettare un combattimento in luogo sfavorevole, e con forze di molto inferiori, abbia dovuto soccombere. Tale è, fino a notizie più sicure, la spiegazione che noi diamo a questo infausto avvenimento, sulla sostanza del quale non si può ormai più ormai dubitare.

L'irruzione di Klapka che da Comorn si gettò sopra Raab, aveva per iscopo di gettare gli austriaci al di là della Leitha e di minacciare Vienna e la Stiria; ma nelle mosse vi fu poco accordo nei casi, e il generale Aulich in ispecie se ne stette quasi inoperoso, onde il progetto non riuscì che a metà.

Comorn è abbondantemente approvvigionato da poter resistere un anno; e pare che i magiari si fortifichino anche a Raab; pure la *Presse* del 17 dà per certo che questa città sia stata occupata dagli imperiali.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.